

Alessandra Algostino*, *Diritto proteiforme e conflitto sul diritto. Studio sulla trasformazione delle fonti del diritto*, Giappichelli, Torino, 2018, pp. X-230, (collana Giustizia e politica costituzionali)

L'*incipit* del XXI secolo restituisce sempre più nitida l'immagine di un diritto in trasformazione: la metamorfosi del sistema delle fonti con la sostituzione della figura della rete a quella della piramide, l'imposizione del criterio dell'effettività su quello della validità, l'accantonamento dei soggetti riconducibili alla sovranità popolare in favore di un *mélange* di attori pubblici e privati costituenti la *global economic governance*, l'esautoramento o la cooptazione dell'*hard law* statale e internazionale da parte di un *patchwork* di norme *soft* e fluide. Siamo di fronte alla fine del diritto o in presenza di nuove forme di diritto? Possiamo ragionare di un conflitto *sul* e *per* il diritto da parte di due orizzonti, in senso lato costituzionali, differenti?

Il diritto è quello del costituzionalismo, dell'eguaglianza, dell'emancipazione, o è anche quello dei regimi totalitari, della diseguaglianza, dell'assoggettamento? Qual è il fondamento dell'idea del legame fra diritto e giustizia? Può dirsi che esiste un diritto *senza diritto*?

Diviene ineludibile riflettere sul concetto di diritto per inquadrare i mutamenti che lo attraversano, comprendere quali sono le sue fonti, come agiscono, sulla base di quali criteri di legittimazione, quali meccanismi presidiano la sua osservanza.

Occorre scendere alla radice: il diritto ha una imprescindibile collocazione nello spazio della giustizia (senza nascondersi peraltro che ciò cela l'interrogativo su cos'è la giustizia) o riflette meramente la nuda materialità dei rapporti di forza? Esistono delle costanti in grado di contenere la qualificazione del diritto in termini di potere? Esso è connotato assiologicamente o può possedere qualsiasi contenuto e assumere qualsivoglia forma?

Non si intende tuttavia peccare di *hybris*, quindi, non si può non dar conto del senso di inadeguatezza che accompagna la volontà di addentrarsi in un territorio così vasto e complesso; l'intento è elaborare una premessa (alla quale sono dedicati i primi due capitoli, sul concetto di diritto e sulla lotta per il diritto) che sia di aiuto nell'inquadrare lo studio della trasformazione delle fonti del diritto (che è oggetto dei capitoli successivi); un compito, invero, che appare, già così circoscritto, estremamente arduo. Muovendo da un percorso fra le teorie del diritto (dalla connessione fra diritto e morale e dal rapporto fra diritto e giustizia al normativismo e all'istituzionalismo, dalla teoria coercitiva al diritto come agente di trasformazione sociale) si propone la definizione del diritto come proteiforme.

Non esiste un diritto connotato assiologicamente o un diritto "senza diritto": il diritto esprime e veicola, stabilizzandola e proiettandola nel futuro, la materialità dei rapporti

di forza, quali essi siano. L'orizzonte che ne consegue è la lotta *sul* e *per* il diritto: un conflitto che oggi si concretizza nello scontro fra due orizzonti in senso lato costituzionali: il costituzionalismo e la *global economic governance*.

Lo studio si sofferma quindi sui connotati del "nuovo" diritto, nella sua tensione con il diritto del costituzionalismo: contrattualizzazione, privatizzazione, liquidità, effettività, efficacia, de-territorializzazione, rete. Alla descrizione (nel terzo capitolo) del diritto "postmoderno" segue l'approfondimento di due casi di studio (quarto e quinto capitolo): i meccanismi di risoluzione delle controversie fra investitore e Stato, quale esempio della forza dei nuovi sovrani e del dilagare della privatizzazione e contrattualizzazione del diritto, e la *soft law*, quale manifestazione di diritto flessibile e informale.

* Professoressa associata di Diritto costituzionale – Università di Torino